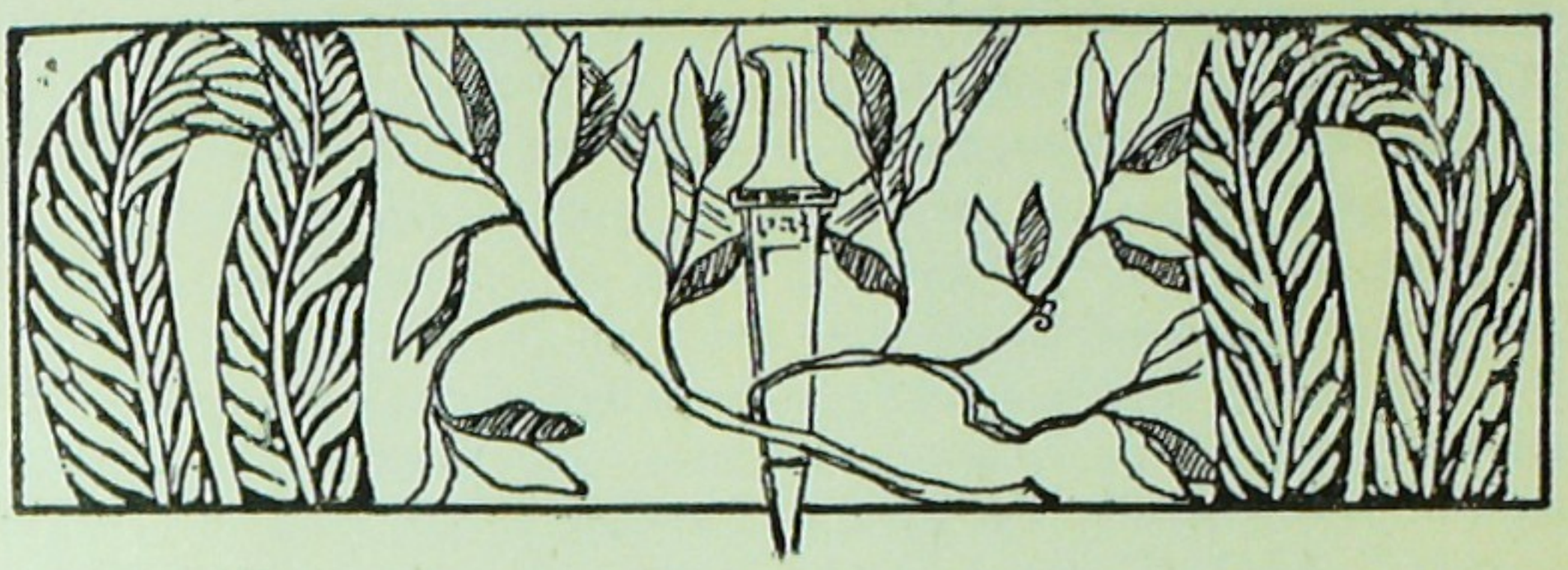

SULLE ORME DELLA SECONDA SPEDIZIONE BOTTEGO "DA BRAVA A LUGH"

Attraverso carteggio inedito di V. Bottego, U. Ferrandi, V. Filonardi, G. Trevis

Verso la fine del luglio 1895 partiva da Zanzibar alla volta di Kisimayo un vapore della British India Company, noleggiato dalle locali autorità inglesi. Il cap. Antonio Cecchi, nostro Console Generale in Zanzibar, profittava di questa insperata occasione per far giungere, a costa ancora « chiusa », come allora dicevasi, la corrispondenza accumulatasi da alcuni mesi presso il R. Consolato, ai due unici bianchi ed italiani che si trovavano nel Benadir: Giacomo Trevis, a Mogadiscio, ed Ugo Ferrandi, a Brava, i quali, in assenza del cap. Vincenzo Filonardi, chiamato a Roma dal Governo fin dal maggio, reggevano, per la Compagnia della Somalia Italiana, l'amministrazione del paese.

Veri pionieri di civiltà, vivevano da settantacinque giorni completamente isolati in quella plaga remota e selvaggia. Assuefatti all'idea che, come al solito ogni anno, la prima nave, portante nuovamente l'eco della Patria lontana e del rimanente mondo civile, non sarebbe ricomparsa nei Benadir, se non verso la seconda metà del settembre, quando il monsone di S. O. avesse cessato di soffiar violento e di sconvolgere l'Oceano Indiano in paurose mareggiate, l'inatteso arrivo del « tarish » (1), a mezzo del quale la corrispondenza era stata rispedita per via di terra da Kisimayo, fu per essi ragione di gioia.

---

(1) Corriere indigeno.

Fra le molte notizie avidamente lette, una, per quanto annunciata in modo ancor vago, destava in loro grande interesse, riguardando essa il paese che li circondava, ancora in gran parte misterioso; la Società Geografica Italiana stava preparando una nuova spedizione nell'Africa Orientale, diretta nell'alto bacino del Giuba, per risolvere l'appassionante problema geografico della defluenza del fiume « Omo ».

Alla riapertura della costa giunsero particolari precisi: la spedizione sarebbe partita da uno dei porti del Benadir, sotto la guida del cap. Vittorio Bottego, al quale si sarebbero aggregati alcuni altri Italiani: il sottotenente di vascello Lamberto Vannutelli, il sottotenente di fanteria Carlo Citerni ed il dott. Maurizio Sacchi.

Oltre a quello geografico, venivano affidati alla spedizione obiettivi politici e commerciali, poichè, mentre nell'andata avrebbe dovuto fondare una stazione italiana a Lugh, il più importante centro di scambi della regione, con grande beneficio per la nostra affermazione politica nell'interno e per lo sviluppo del commercio del Benadir, nel ritorno sarebbe passata ad ovest dell'altipiano etiopico, per la via di Cassala, cosa che avrebbe permessa una ricognizione della massima parte dei territori soggetti alla nostra sovranità ed influenza.

* * *

L'impianto di una nostra stazione a Lugh era favorito dal fatto che lo stesso Sultano era da tempo a ciò dispostissimo. Fin dal maggio 1893 egli aveva chiesto al principe Eugenio Ruspoli, di passaggio nel suo paese, la protezione italiana, con lui stipulando, il 9 giugno di detto anno, in Dolou, il seguente trattato, rimasto privo di effetti:

« Lo Sceik Alì Hassan Nur, Sultano di Lugh, con documento au-
« tografo, diretto a S. E. don Eugenio Ruspoli, esprime il vivo desiderio
« di stipulare un trattato nel quale venga affermato il protettorato del
« Governo di S. M. Umberto Primo, Re d'Italia.

« Il Governo di S. M. il Re d'Italia accetterà la domanda del Sul-
« tano e gli accorderà il suo protettorato col trattato che segue:

« 1° Il Sultano Alì Hassan Nur ed i suoi discendenti saranno
« amici d'Italia e nemici dei suoi nemici; così pure il Governo d'Italia
« sarà amico dei loro amici e nemico dei loro nemici.

« 2° Il Sultano Alì Hassan Nur ed i suoi discendenti avranno
« il dovere di accordare ospitalità agli Italiani ed agli altri Europei che
« venissero nel loro paese.

« 3° Il Governo d'Italia dovrà accordare la sua piena protezione

« alle carovane del Sultano che si recassero alla costa sottoposta al suo
« protettorato.

« 4° Il Sultano Alì Hassan Nur promette di mantenere gli im-
« pegni assunti e di non contrarne altri senza il consenso del Governo
« d'Italia.

« 5° Il Sultano od un suo rappresentante, recandosi a Zanzibar,
« dovrà far prendere atto di codesto trattato al Consolato Italiano che
« colà risiede.

« 6° Questo trattato è scritto in Italiano ed in Arabo; vien fatto
« in duplice copia, di cui una è ritenuta dal Sultano, l'altra da S. E.
« don Eugenio Ruspoli per il Governo Italiano.

« Invochiamo il Dio Grande e Possente a testimonio delle promesse
« che ci scambiamo e giuriamo nella sua Fede che saranno integralmente
« mantenute ».

L'anno seguente, sotto la minaccia di una incursione amharica, Alì Hassan Nur mandava un suo figlio a Mogadiscio, per chiedere al Filonardi aiuto di soldati, armi e munizioni, ricordando la sua amicizia, ed in compenso dei servigi da lui resi alla prima Spedizione Bottego ed a quella Ruspoli. Il Filonardi nulla potè accordargli di quanto chiedeva, difettando egli stesso di armi e munizioni, lesinategli e rifiutategli dal patrio Governo di allora, e perchè nessuna nave da guerra italiana, alla quale poterne chiedere, si era più vista da molti mesi nei porti del Benadir. Gli inviò, ad ogni modo, con opportuna previdenza politica, una lettera con promesse, accompagnandola con doni in stoffe e derrate, per mantenere in lui le buone disposizioni verso gli Italiani.

Finalmente, in una sua ultima lettera, in data 2 giugno 1895, giunta verso la fine del giugno stesso a Mogadiscio e rispedita dal Trevis a Roma al Filonardi, e da questi notificata al Ministero degli Esteri, il Sultano insisteva nel chiedere la protezione italiana, per difendersi dal pericolo degli Amhara, dei quali temeva un'altra selvaggia incursione nel suo paese, ove l'anno prima avevano seminato rovina e morte.

« Lugh, 2 giugno 1895,

« Invio questa lettera per farti sapere che io e i miei stiamo in
« buona salute. Dopo ciò ti rammento che mandai da te un figlio per
« domandarti da parte mia una guarnigione; ma fino ad ora non l'ho
« ottenuta. Temo che gli Amhara tornino nel paese e noi non possiamo
« difenderci. Ti prego di mandarmi con sollecitudine la tua bandiera

« e l'atto di protezione. Non dimenticare la mia preghiera. Potrai inviare
« la bandiera e l'atto di protezione per mezzo di Sceik Mohamed Harun.
« Spero che vorrai assentire alla mia domanda.

« Sultan Alio bin Sultan Assanò Aba-Malle » (1).

* * *

Verso la fine di settembre la spedizione si concentrava a Brava.

« Col vapore *Avoca* (2) è arrivato a Brava il dott. Sacchi in avan-
« guardia della spedizione Bottego », scriveva il Ferrandi al Trevis in data
20 settembre. « Da Kisimayo è pure partito alla volta di Brava il ca-
« pitano Vannutelli con muletti ed ascari. Da Massaua era diretto a Zan-
« zibar; ma, toccando Kisimayo, vi sbarcò e viene a Brava ad aspettare
« il Bottego; ora è in strada.

« Il Bottego mi scrive che doveva venire a Brava il 15 settembre;
« ma ancora non è arrivato e verrà qui con un bastimento da guerra,
« avendo molti ascari, forse 250.

« Io partirò col Bottego, essendochè andrò di stazione a Lugh; ma
« attendo istruzioni sia dal Filonardi, che dal Bottego. Se è vero, questa
« volta pare che si prenda sul serio il lavoro del Benadir, affermandosi
« nell'interno ».

Colla fondazione di stazioni italiane nell'interno, cosa che giudicava necessaria allo sviluppo commerciale della nascente colonia, e coll'esser stato prescelto a dirigere la prima, il Ferrandi vedeva realizzarsi quanto da tempo agognava. Più volte infatti egli aveva cercato di spingervi il Filonardi.

« Ripeto, egregio sig. Filonardi » (così nella sua lettera del 21 marzo 1894), « che, riducendo le spese dei soldati alla costa, Lei potrebbe fondare
« un posto a Bardera ed a Lugh, e la presenza di un Europeo in quei
« luoghi stimo sarebbe una garanzia di sicurezza e di pace. S'intende
« che bisognerebbe avere un elemento di soldati non solo composto di
« Arabi, ma di Somali del Golfo d'Aden e Abissini o Massauini; soldati
« che Lei avrebbe il mezzo di reclutare anche a Zanzibar, fra i reduci
« delle spedizioni, non abbisognandone di un gran numero ».

E in un'altra del 13 novembre dello stesso anno:

(1) Traduzione di pugno del cap. Filonardi, unita alla lettera originale del Sultano, esistenti nella documentazione che forma base del presente scritto.

(2) Uno dei quattro piccoli vapori del Sultano di Zanzibar, che, a stagion buona, trafficavano nei porti del Benadir.

« Confido che le sarà prolungata la concessione del Benadir e così
« potrà allargare la sua sfera di lavoro; ed oltre l'occupazione di Giub,
« credo che, per l'avvenire del Benadir, sia bene mettere un piede a terra,
« sia a Bardera che a Lugh; ed ora che si è occupata Cassala, ritengo
« che Lei possa trovare una corrente favorevole presso il Ministero, per
« sviluppare il suo lavoro nell'interno, lavoro che non vorrei fosse d'ini-
« ziativa di altri, fuori che dalla Compagnia ».

Ma il Filonardi, nella ristrettezza dei mezzi e nella precarietà in cui viveva la sua Compagnia, per quanto fosse con lui pienamente d'accordo sulla opportunità della cosa, non aveva potuto esporsi all'incognita di un simile passo.

* * *

Il Trevis, cui il Filonardi partendo aveva affidata la responsabilità della Compagnia, appena ricevuta notizia dell'arrivo della spedizione, profittando del passaggio dell'*Avoca*, di ritorno verso Zanzibar, si recava subito a Brava, dove giunse il 6 ottobre, per rilevarne l'amministrazione dal Ferrandi; per informare il Bottego della grave notizia pervenutagli a Mogadiscio con carovane provenienti dall'interno, secondo la quale Lugh, prima meta della spedizione, si trovava invasa, fin dal principio del settembre, da una numerosa orda di Amhara; e per agevolare la spedizione stessa quanto più fosse stato possibile. Seguendo il suo impulso di amorevole colleganza verso fratelli italiani che si accingevano ad un grande cimento, preveniva il sentimento del cap. Filonardi, il quale, rientrando a Mogadiscio qualche giorno dopo, il 12, subito gli manifestava, ignaro che la spedizione in quello stesso giorno era già partita per l'interno.

« ..... È probabile che Ferrandi si unisca alla spedizione Bottego,
« per fissare una stazione a Lugh. Per parte mia non ho nessuna diffi-
« coltà a lasciare il Ferrandi. anzi lo credo adatto allo scopo, che era
« da lui stesso desiderato.

« Raccomando a te e al Ferrandi di trovare, d'accordo col Bottego,
« la maniera di eliminare le probabili questioni di attriti e violenze fra
« gli ascari della spedizione e gli ascari nostri e gli abitanti di Brava.
« Non ho bisogno di dirti che desidero sia facilitata la via alla spedizione
« Bottego con tutto ciò che dipende dalla Compagnia ».

Al suo giungere a Brava, il Trevis trovava la spedizione già sbarcata dalla R. N. *Dogali* e riunita nell'accampamento formato ad un chilometro circa dalla città.

Fu una festa nel ritrovarsi tra tanti Italiani, dopo la lunga solitudine passata in mezzo a neri. Col Bottego si eran già conosciuti nel 1893 a Zanzibar, ove il valoroso esploratore, di ritorno dalla sua prima spedizione, si fermò per alcuni giorni, prima di ripartire per l'Italia, presso il Filonardi, allora nostro R. Console in quel porto.

Rimase però addolorato di trovare in dissidio il Bottego ed il Ferrandi, tanto che quest'ultimo aveva rifiutata l'offerta fattagli, a nome della Società Geografica Italiana, di unirsi alla spedizione fino a Lugh, per restarvi a capo della stazione che vi sarebbe stata fondata. Il Ferrandi dichiarava di non poter lasciare il governo di Brava, non avendo ricevuto istruzioni dal Filonardi, e senza aver prima regolarizzata la sua posizione verso la Compagnia. Da ciò il dissidio ed un piccolo incidente, del quale il Ferrandi stesso faceva cenno, in un momentaneo scoramento, al Filonardi, nella sua lettera dell'8 ottobre:

« ..... Lei saprà che io ero stato interpellato per seguire il ca-
« pitano Bottego, ed anzi al Bottego risposi che sarei stato contento di
« fondare la stazione di Lugh, sempre quando avessi potuto regolare
« verso il sig. Filonardi la stazione di Brava; ma, per un piccolo incidente
« avuto col Bottego stesso, declinai l'incarico di andare a Lugh, prima
« che il sig. Trevis venisse a Brava per regolare seco lui, se avessi potuto,
« la mia posizione verso la Compagnia per la Somalia. Credo che il
« Bottego perda ben poco se io non lo seguo; e dal canto mio, credo,
« non avrei guadagnato gran che se lo avessi seguito.

« Attendo con ansia la di lei venuta, perchè ho molte cose a dirle,
« e sono veramente contristato.

« Notizie vi sono importanti, rispetto Lugh, che Lei avrà in disteso
« dal sig. Trevis, essendochè sono notizie arrivate a Mogadiscio. La
« conclusione di queste notizie è che gli Amhara si sono impadroniti
« di Lugh, e pare che vi siano cinque o sei morti per parte degli abi-
« tanti, fra i quali, dicesi, due figli del Sultano. I « tagher » del paese
« hanno dato top, dell'avorio, una diecina di schiavi, ecc., agli Am-
« hara, che ora si sono ritirati ed hanno ripassato il Uebi ».

Il Trevis s'interpose, assumendo sovra di sè la responsabilità verso la Compagnia dell'allontanamento del Ferrandi da Brava, alla cui direzione avrebbe lasciato temporaneamente, in attesa del Filonardi, un funzionario arabo. Colla sua calda amicizia verso entrambi ed il suo giovanile entusiasmo, riusciva a riportare il sereno ed il completo accordo nel cuore di quei due valorosi.

Tutti ne furono lieti, ed il Comandante della R. N. *Dogali*, Pignone Del Carretto, scriveva al Trevis:

« Mi rallegro della buona notizia che Ella ha avuto la cortesia di

« comunicarmi e la ringrazio di aver cooperato a far cessare il piccolo
« attrito esistente fra i due egregi signori ».

Cosicchè il 10 ottobre, ormai che tutto era stato appianato, il capitano Bottego inviava al Trevis la seguente lettera, in forma ufficiale, colla quale chiedeva di lasciar libero il Ferrandi:

« Al Sig. Giacomo Trevis,
« Vice Direttore della Compagnia Italiana in Somalia,

« Il Presidente della Società Geografica Italiana, d'accordo con Au-
« torità Governative superiori, m'invitò a proporre la direzione della
« stazione di Lugh al sig. Ugo Ferrandi.

« In Italia incontrai il cav. Filonardi, direttore di questa Compagnia
« e gli parlai di ciò. Mi rispose che il Ferrandi poteva seguirmi, purchè
« le spese che egli avesse fatte non fossero a suo carico.

« Le condizioni col sig. Ferrandi che riguardano la stazione in Lugh
« le determineremo d'accordo con lui.

« Aggradisca i miei più distinti saluti ».

* * *

Il 12 ottobre, verso il mezzo giorno, lasciate al Trevis disposizioni relative ai disertori ed ai malati della spedizione che si fossero presentati nelle città della costa, il Bottego poneva in marcia la carovana, forte di 250 ascari, 120 cammelli ed una quarantina di muletti, salutata dai cannoni della R. N. *Dogali*.

Verso sera giungeva ai pozzi di Aubàcar, dove veniva raggiunto, al cader della notte, dal Sacchi, che si era trattenuto ancor qualche ora a Brava per il disbrigo di alcune ultime incombenze, accompagnato dal Trevis.

All'alba del giorno seguente il cammino veniva ripreso, seguendo, non l'itinerario per Soblalle, solitamente percorso dalle carovane dirette a Lugh, ma quello per il passo di Comia, per traversar quivi l'Uebi. Il Trevis accompagnava gli amici per alcuni chilometri ancora; quindi, mentre gli ascari delle due scorte eseguivano salve augurali di moschetteria, si congedava da essi per rientrare a Brava.

Dopo venti ore di una marcia penosa e stentata, a causa dell'aspro terreno e dell'assoluta mancanza di acqua nel territorio attraversato, la carovana giungeva a Comia alle ore 16 del 15 ottobre.

« ..... Nell'attraversare la zona che separa il mare dall'Uebi a
« Comia », scriveva il Bottego al Filonardi, « la guida perdè la strada

« e, non essendovi acqua, i soldati soffrirono tanto la sete da bere l'urina « dei camelli e la loro. Miracolo che nessuno sia morto. Però, abbiamo « perduto tanto tempo per rintracciare il sentiero, che alcuni, invece « che alla sera, arrivarono al fiume nella notte o il giorno appresso sfi- « niti..... ».

Da questa località il Bottego scriveva anche al Trevis:

« Uebi Scebeli, Passo di Comia, 17 ottobre 1895.

« Carissimo Sig. Trevis,

« Eccole le lettere per il marchese Doria.

« Ho scritto al sig. Filonardi per un mio soldato disertore e per « alcune cose che si sono smarrite causa le guide. Non ho tempo per « scrivere distesamente anche a Lei; s'egli, il sig. Filonardi, non se ne « può occupare, prego d'interessarsene Lei. Gliene sarò assai grato. Terrei « molto al mio fucile da elefanti.

« Mi si rovescia il calamaio sulla carta; ma io non rifaccio il biglietto. « Scusi la sgarberia. Tanti auguri e saluti.

Suo aff.mo V. Bottego ».

* * *

Il giorno 16 partiva da Brava anche il Ferrandi, dopo aver fatta consegna dell'amministrazione della città al Trevis ed aver scritta la seguente lettera di commiato al Filonardi:

« Egregio e carissimo Sig. Filonardi,

« Mille grazie di quanto Ella fece presso la Società Geografica Ita- « liana perchè io m'insediassi a Lugh, località ove mi sento attratto, sia « per ragioni di studi a me prediletti, sia per il desiderio di poter con- « tribuire, per quello che concedono le mie poche forze, allo sviluppo « della vitalità commerciale di queste terre, alle quali, anche io come « Lei, ho imparato a volere un po' di bene. Sono contento della mia « nuova destinazione; ma io vagheggiava l'idea che sarebbe stata la Com- « pagnia della Somalia a prenderne prima il possesso.

« Io non so cosa sia passato fra Lei e il Governo, ma confido fer- « mamente che la Compagnia si sia maggiormente consolidata, ed allora « oserei sperare che anche il mio lavoro all'interno possa essere attivo « e proficuo.

« Io non scorderò mai tutto quello che fece per me e vado col cuore « tranquillo, sperando che anche da Lugh potrò sempre avere comuni- « cazioni con Lei ».

Quanto eran lontane dal vero le sue speranze! Il Filonardi, a Roma, aveva trovato nel Governo la massima incomprensione di quanto necessitava all'amministrazione della vasta regione che gli era stata affidata, e la più nera ingratitudine all'opera altamente patriottica da lui prestata da oltre dieci anni per acquistarla e conservarla al nostro dominio, tanto che gli furono negati i maggiori mezzi di armamento e finanziari richiesti, e gli venne notificato che il contratto di sub-concessione non sarebbe stato rinnovato, al suo scadere.

Il Ferrandi raggiungeva e si univa alla spedizione il giorno 20, e da Deccia inviava un breve saluto al Trevis:

« Deccia (presso Monte Egerta), 30 ottobre 1895,

« Carissimo Sig. Trevis,

« Le scrivo in fretta in fretta da circa metà strada fra la costa e Lugh, « e fra cinque minuti in partenza per salire il piccolo monte di Egerta. « Notizie molto inverosimili sugli Amhara; ma pare che ve ne siano a « Lugh solo tre, e circa 600 sparsi fra Ueb e Lavai. Se ci sono, speriamo « di rinnovare la loro conoscenza fra sette o otto giorni; e allora, da Lugh, « potrò inviare dettagli ».

Seguirono lunghi giorni di silenzio, rotto soltanto da voci allarmanti, che giungevano a Brava, di difficoltà ed ostilità incontrate dalla spedizione.

« Giorni fa giunse qui la notizia », scriveva il Trevis al Filonardi a Mogadiscio il 3 dicembre 1895, « che Bottego ha sostenuto quattro com- « battimenti coi Rahanuin, i quali avrebbero avuto forti perdite ».

Finalmente, verso la fine dell'anno, perveniva al Filonardi una lettera del Ferrandi, datata 3 dicembre, nella quale venivano descritti la marcia e gli avvenimenti succedutisi fino a Lugh.

« Siamo arrivati a Lugh il 18 novembre scorso e approfitto del « ritorno alla costa dei cammellieri di Brava per inviarle nostre notizie. « Spero che avrà ricevuta una mia lettera che le inviai da circa metà via « fra il mare e Lugh, ove le diceva che tutto progrediva regolarmente.

« Bisogna ora che le dica che, dopo tre o quattro giorni da quella « lettera, successero mille eventi e mille noie, che sarebbe troppo lungo « che qui commemorassi.

« Sarà arrivata alla costa, e probabilmente assai alterata, la notizia « che uno dei membri della spedizione fu ferito. Il fatto purtroppo è « vero e brevemente dirò come sono passate le cose. Il 5 novembre era- « vamo accampati in una località presso Oflau. I Capi delle tribù ivi « dimoranti, cioè Ober, Jantar, Gheledli, erano venuti a fare patti di

Prima visita del Governo
B.mare a N. di Magh.
29 Dic. 1895.

Egregio Sig. Dilonardo.

La ringrazio della sua lettera e delle notizie che mi ha dette, specie quelle di Menelik, sia stato graditissimo. Questo fatto fornitemi, nell'Entera e nostri passi e mi fa sì che il cammino attorno al lembo occidentale dell'altipiano Etiopico —

Ieri, oggi abbiamo marciato e domani partiremo di qui; non posso darle di più che un cenno —

Del D.r Sacchi, gravemente ferito da una lancia in un spalla, è guarito del tutto.

A Magh ho lasciato Ferrandi con 43 soldati, ma tutte le popolazioni circostanti alliate fatte trattati d'amicizia. Del presidio nic'è vertento, aiutato da una centuria di Leghiani un forte Mirro — Tuttavia questa stazione è, per ogni riguardo, al sicuro. Ha mezzi per mantenersi un anno — Dopo, per ciò

sua, le occorrerà un aiuto in danaro. Fra 18 il consiglio degli uomini —

Ora la spedizione conta 180 soldati ottimi — Tutti, come pure gli ufficiali stanno benissimo — Questo

con che la ringraziamo e salutiamo

Suo Dev.mo

V. Bottego

Una delle ultime lettere di V. Bottego giunte alla costa.

« amicizia, ma, a dire il vero, le apparenze delle genti erano tutt'altro « che improntate a verità. Appena ritiratisi i Capi dal « Calam » (1), « il quale si tenne poco discosto dal campo) e cioè verso le quattro ore « pomeridiane, il dott. Sacchi con due ascari faceva ritorno da una pic- « còla gita di caccia. Ad un tre o quattrocento metri dal campo fu colpito « a tergo da un colpo di lancia da un Somalo; per sua fortuna il ferro « fu arrestato dall'osso della spalla sinistra; se fosse stato colpito un « poco più sotto, sarebbe stato passato da parte a parte. La ferita, benchè « grave, non ebbe gravi conseguenze ed ora è completamente ristabilito. « Un ascari che lo accompagnava fu pure ferito di lancia ad una mano « sì gravemente, che fu necessario alla sera di amputarlo. Il dott. Sacchi, « benchè ferito, ebbe il tempo di far fuoco contro l'assalitore ed ucciderlo.

« Nella notte, durante una pioggia vivissima, dei Somali tentarono « di avvicinarsi alla zeriba dell'accampamento, tirando frecciate; ma le « freccie si arrestarono nei rami della zeriba stessa, senza produrre nessun « effetto dannoso. La fucileria però acquetò i loro bollenti spiriti. Il tra- « dimento era troppo enorme, onde il giorno dopo si reagì e circa 18 « della tribù di Oflau pagarono colla loro vita la loro cattiveria.

« Bisogna però dire che questa prima lezione non bastò a far mettere « senno ai Rahanuin, immaginandosi essi di poter uccidere e rubare, « come per il passato, impunemente.

« Dopo pochi giorni, altre genti volevano impedire che si prendesse « dell'acqua e, ad onta dei consigli e buone parole, seguitavano ad opporsi; « onde si è dovuto nuovamente caricarli, lasciando loro qualche morto.

« Ma le noie furono quando si entrò nel territorio dei Baidoa, o, « come molti dicono, Ramedò.

« Questa regione è una delle più belle ed abitate che mai abbia viste « nella Somalia. Sono pianure sconfinate, fino all'orizzonte tutte ben « coltivate a campi di dura. Delle grandi cisterne, come stagni artificiali, « conservano l'acqua per mesi e mesi; ad ogni chilometro vi sono vil- « laggi, con una popolazione assai fitta, che, senza tema di esagerazione, « si può dire non esservi nemmeno da noi nelle zone più popolate.

« Quando fummo vicino al centro dei Baidoa, siamo stati obbligati « a formarci in quadrato e a respingere un attacco. Molti furono i feriti; « di morti non ne contai che cinque o sei. Ma il terreno troppo aperto « pare che avesse persuaso i Somali della inutilità degli attacchi, onde « pensarono di attaccarci fuori del territorio dei Baidoa, in una vasta zona « di foresta. La notte, prima di entrare in questa foresta, i Somali tira-

(1) Consiglio di Capi.

« rono molte freccie sull'accampamento, ed una venne ad infilarsi in una « cassa presso ove io dormivo; ma di tutte le freccie, nessuna fece danno « alle persone.

« Entrati nella foresta, i Somali attaccarono prima la retroguardia, « ove io mi trovavo; ma una buona scarica li sgominò. Quasi contempo- « raneamente, venne attaccata la testa della colonna; ma furono sconfitti, « lasciando sulla fronte 14 morti. Molti furono gli uccisi quindi nel fitto « della boscaglia. I Somali si erano talmente avvicinati, che un ascari « ebbe tagliata la cinghia del fucile ed una leggera ferita al braccio da « un colpo di lancia.

« I Somali, forse come segno di riconoscimento, avevano intorno « alla testa un nastro di foglie di palma; e lungo il sentiero, proprio al « posto dell'attacco, v'era una pietra con sopra scritti dei versetti in arabo, « imploranti da Dio e dall'Arcangelo Gabriele la vittoria.

« Ma tutto non era finito. Arrivati ai pozzi di Bordale, dei Somali « ferirono un nostro cammelliere Tuni; ma nessuno si era fatto vedere, « essendo protetti dalla boscaglia.

« Quando la nostra carovana partì, fummo avvertiti che dei Somali « ci seguivano. Allora in parte ci appostammo, e vedemmo una « squadra d'una quarantina di guerrieri Somali radunarsi ai pozzi. Li « accogliemmo con una scarica; fu un fuggi fuggi; ma tre caddero ful- « minati e qualche ferito potè fuggire, non volendo noi altri inseguirli.

« Tutta questa sequela di attacchi, di tradimenti, di morti sono nella « mia testa come un brutto sogno. Nessun Europeo avrebbe potuto pas- « sare questa regione con un numero limitato di ascari. È un fatto però « che il semenzaio dell'odio contro di noi viene dai Somali di Mogadiscio « perchè, durante l'attacco del bosco, molti dei Somali invocavano il « nome di un suo Sceik; ed è accertato che, quando fu rubata la caro- « vana proveniente tempo fa dalla costa, i mercanti dicevano che era « roba del Sig. Filonardi, ed i Somali rispondevano che, appunto perchè « era roba dei « cafir », dei « frengi », loro se ne impossessavano. Non « ho tempo, nè dati sufficienti da potere in questa mia dare maggiori « dettagli; ma, in una prossima mia, spero di poter inviare notizie im- « portanti sulle mene di queste popolazioni.

« Lugh è in una posizione bellissima; ma il paese era, quando siamo « arrivati, completamente abbandonato. Ora, però, i Gasar-Guda e gli « altri abitanti, che si erano ritirati sulla opposta riva (destra) del Ganane, « sono ritornati, ed anche il commercio comincia a riprendere. Però poche « sono le mercanzie in piazza; il bestiame, il poco avorio, la dura « si acquistano a molto buon mercato, essendovi deficienza di top, sia « americani, che marduf, come pure di tabacco. Ora è a sperare che

« delle carovane verranno dalla costa, perchè non temono più gli Amhara; « ed i Rahanuin, che esercitavano il brigantaggio sulla via, dopo la le- « zione avuta da noi, hanno messa testa a partito; e ciò dico, perchè i « Lissen, gli Ober, ecc. e gli abitanti di Baidoa vogliono la pace con noi.

« Per gli abitanti di Lugh si è già fatto un trattato, come pure colla « vasta tribù dei Digodia, possessori di depositi di sale, che occupano le « terre lungo il Ganane, fino verso il Ueb ed il Daua.

« Vorrei scriverle a lungo; ma mi manca il tempo, talchè vorrà scu- « sarmi verso il buon Trevis, se non gli scrivo con questo corriere.

« Mi raccomando caldamente, quando da Mogadiscio parte qualche « carovana per Lugh, a volermi scrivere ed inviarmi dei giornali, nonchè « tutto ciò che arrivasse per caso al mio indirizzo.

« Il Cap. Bottego e la spedizione contano di ripartire da Lugh per « l'interno verso il 10 o 12 dicembre. Avendo allora più tempo le scriverò « a lungo, inviandole anche copia dei trattati conclusi.

« Essendochè le notizie che scriverò a Lei (salvo mio avviso in con- « trario) sono notizie particolari, la pregherei a non renderle pubbliche.

« Sarei a pregarla di un favore: quando ha occasione di scrivermi, « desidererei avere una copia del Regolamento dei Cadi in vigore nel « Benadir, ed anche la tariffa degli Atti.

« In questo paese vi è tutto da fare; ma, essendochè non vi è entrata « ancora la farabutteria araba, è sperabile che si possa fare qualcosa di « buono ».

Da Lugh arrivava al Filonardi anche una breve lettera del cap. Bottego:

« Lugh, 4 dicembre 1895.

« Onorevole Sig. Filonardi,

« A mezzo di Omar Abdu Nur, Somalo Tunni di Brava, le invio « un pacco contenente la posta degli Ufficiali della Spedizione e 4 casse (quat- « tro) con raccolte zoologiche e mineralogiche. Prego caldamente Lei ad « inviare, pel mezzo più sicuro che crederà, e lettere e casse a destinazione.

« Ferrandi le ha scritto quanto ci è successo, ed io non lo ripeto « per poco tempo disponibile.

« Mi saluti tanto il Sig. Trevis. Tanti auguri a Lei.

« P.S. Le casse sono tutte e quattro indirizzate alla Società Geo- « grafica Roma ».

Dopo pochi giorni il Ferrandi, come aveva promesso, faceva pervenire la copia del trattato concluso dal cap. Bottego col Sultano di Lugh:

« Alì Hassan Nur, Sultano di Lugh, unico ed assoluto signore di « Lugh e dei territori dipendenti, ed il sig. Vittorio Bottego, Capitano « d'Artiglieria nell'Esercito Italiano, in nome del R. Governo Italiano, « dal quale fu debitamente autorizzato, concludono col presente atto « di perpetua amicizia.

« Alì Hassan Nur, Sultano di Lugh, chiede ed ottiene per sè e per « i suoi successori, per i suoi ed i loro sudditi, la protezione dell'Italia « e promette di avviare i commerci ai porti italiani del Benadir e di « facilitare il passaggio attraverso i suoi territori alle carovane dirette a « questi scali o da essi provenienti.

« Alì Hassan Nur, Sultano di Lugh, si obbliga d'impedire che si « faccia il commercio degli schiavi nei suoi territori; che s'introducano « in questi armi da fuoco e munizioni.

« S'impegna inoltre a non permettere il passaggio per la città, e per « i territori da lui dipendenti, a stranieri non muniti di passaporto ri- « lasciato da Autorità Italiane che dichiari essere essi viaggiatori o com- « mercianti e non agenti politici. Contro chi entrasse per forza nei suoi « domini, il Sultano di Lugh dovrà protestare, manifestando la sua qualità « di suddito italiano.

« Il Sultano Alì Hassan Nur dichiara di non aver precedentemente « concluso mai trattati che possano annullare il presente atto e promette, « sul Corano, per sè ed i suoi successori, che non ne concluderà nessun « altro senza il consenso del Governo Italiano.

« Lascia al Cap. Bottego libertà d'impiantare in Lugh una stazione « italiana, che tra gli altri scopi avrà quello commerciale e scientifico. « Accetta che a capo di questa stiano uno o più Italiani con un presidio « armato da armi da fuoco, e che il Capo o i Capi della stazione pos- « sano innalzare la bandiera italiana, quando essi vogliano, ed in qualunque « punto del territorio sopra nominato, ed egli stesso, il Sultano di Lugh, « dichiara che adotterà pel suo paese la bandiera italiana.

« Il Sultano di Lugh, concede che le miniere esistenti nei suoi do- « mini siano assoluta proprietà del Governo Italiano, al quale lascia anche « facoltà di fare coltivazioni e colonizzazioni. Nelle foreste, strade, fiumi « e terreni non occupati, gli Italiani potranno prendere legno, cacciare, « pescare e fare tutti i lavori che crederanno liberamente.

« Il Sultano di Lugh promette per sè e per i suoi successori di unire « le forze da lui dipendenti a quelle dell'Italia che si troveranno nei suoi « domini, per resistere alle invasioni ed agli attacchi degli stranieri, qua- « lunque siano le nazionalità ed il colore di questi; promette altresì di « coadiuvare il Residente od i Residenti Italiani nella cattura dei soldati « disertori dipendenti dall'Autorità Italiana.

« Per gli scopi sovra detti il Sultano di Lugh concede che tutti i « sudditi suoi e dei paesi tributari abili alle armi vengano istruiti nell'uso « delle armi da fuoco dall'Autorità Italiana residente in Lugh, la quale « avrà il diritto di organizzarli e comandarli in qualsiasi occasione.

« Il Sultano di Lugh concede al Sig. Cap. Vittorio Bottego una « conveniente porzione di terreno per l'impianto della stazione e del « Forte Italiano senza esigerne compenso. Ciascuna tribù di Lugh (sei « Gazar-Guda e cinque Gubahin) darà un numero conveniente d'uomini « per la costruzione di detto forte, dietro pagamento di un tallero per « 16 giorni di lavoro.

« Il paese sottoposto a questo trattato comprende le seguenti regioni:

« Alla sinistra del Ganana: Baidoa-Malel-Bossol-Moss-Eixiala-To- « tiat-Danfurur-Bur-Adamah-Maulimat-Call-Covar-Urur-Derersen.

« Alla destra del Ganane: Garra-Marra-Garra Livin-Garra Ganana- « Gazar-Guddà-Gubahin-Galgial-Di Godia-Merchan-Ogaden ed inoltre « tutti gli altri paesi tributari del Sultano di Lugh qui non menzionati.

« Per tutto quanto qui non è detto verranno presi in seguito accordi « tra le Autorità Italiane ed il Sultano di Lugh.

« Il presente trattato entrerà in vigore dalla sua data, ma rimane « riservata al Governo Italiano la sua ratificazione.

« N. B. Io Alì Hassan Nur, Sultano di Lugh e paesi tributari, ho « voluto comprendere in questo trattato tutti i miei dominî che stanno « sulla destra del Ganane e comprendere tutti i Somali che si trovano « da questa parte al Nord di Bardera, ciò per non dare ai vari paesi che « si trovano nel mio Sultanato leggi diverse.

« Lugh, 21 novembre 1895 (3 Giumada el Acker 1313) ».

* * *

Il 27 dicembre, dopo aver compiuto felicemente il primo compito affidatole, la spedizione ripartiva da Lugh, e due giorni dopo, durante una sosta, il Bottego inviava al Filonardi la seguente lettera, che giungeva a Mogadiscio verso la fine del gennaio 1896:

« Riva sinistra del Ganana, 3 marcie al N. di Lugh, 29 dicembre 1895.

« Egregio Sig. Filonardi,

« La ringrazio della sua lettera. Le notizie che mi ha date, specie « quella di Menelik (1), mi è stata graditissima. Questo fatto faciliterà, « nell'Eritrea i nostri passi a Sud; a me, il cammino attorno al lembo « occidentale dell'altipiano etiopico.

« È sera; oggi abbiamo marciato e domani partiremo da qui. Non « posso darle di noi che un cenno. Il dott. Sacchi, gravemente ferito « da una lancia in una spalla, è guarito del tutto.

« A Lugh ho lasciato Ferrandi con 43 soldati. Con tutte le popo- « lazioni circostanti abbiamo fatto trattati di amicizia. Pel presidio si è « costruito, aiutati da una sessantina di Lughiani, un fortino chiuso, « Cosicchè questa stazione è, per ogni riguardo, al sicuro. Ha mezzi per « mantenersi un anno. Dopo, per sei mesi, le occorrerà un aiuto in de- « naro; fra diciotto il cambio degli uomini. Ora la spedizione conta 180 « soldati ottimi. Tutti, come pure gli Ufficiali, stanno benissimo. Questi « con me la ringraziano e la salutano.

Suo D.mo V. Bottego ».

Non dimenticava d'inviare un saluto anche all'amico Trevis:

« Riva sinistra del Ganana, 3 marcie al N. di Lugh, 29 dicembre 1895.

« Carissimo Sig. Trevis,

« Spero che Ella si sia ristabilita dall'indisposizione che mi notifica. « La ringrazio assai della premura che si è presa per le casse e la corri- « spondenza. Frattanto le raccomando le nuove, se le perverranno.

« È notte; son tre ore che scrivo; da tre giorni si marcia e domani « partiremo da qui. Non ho voglia di andare in particolari, quantunque « desidererei assai trattenermi un po' con Lei. Me ne scusi.

« Tanti saluti ed auguri.

Suo aff.mo V. Bottego ».

* * *

Sono queste le ultime lettere pervenute alla costa del grande esploratore.

Il 30 dicembre 1895 egli riprendeva la marcia, avviandosi verso l'ignoto, la morte e la gloria.

RENATO TREVIS

(1) Era corsa voce nel Benadir che fosse morto Menelik.